

La decisione

di Simona Lorenzetti

Sarà un'unica Corte, composta da giudici togati e popolari, a processare gli imputati dei processi d'appello sui tragici fatti di piazza San Carlo, avvenuti il 3 giugno 2017, quando durante la finale di Champions League Juventus-Real Madrid scoppiò il panico: due donne persero la vita e 1.600 tifosi rimasero feriti. La Corte d'Assise d'Appello, presieduta da Franco Greco, ha unificato i due procedimenti: l'abbreviato e l'ordinario. Il primo riguarda i vertici delle istituzioni locali, tra cui l'ex sindaco Chiara Appendino e l'ex questore Angelo Sanna: tutti e cinque gli imputati sono stati condannati a un anno e sei mesi. Il secondo (il dibattimento) aveva come protagonisti funzionari e dirigenti di Comune, Questura e Prefettura: tre sono stati condannati e sei assolti.

Secondo la Corte d'Assise d'Appello, per motivi di «economia processuale» nulla osta all'unificazione dei due procedimenti davanti allo stesso collegio giudicante a fronte del fatto che tutti gli imputati sono accusati di reati commessi «in concorso e cooperazione». Sono state quindi respinte le argomentazioni degli avvocati difensori, che invece insistevano sul fatto che i due procedimenti continuassero a «viaggiare» separati. «Costituirebbe un vulnus alla stessa natura dei due differenti riti — ha spiegato Elena Negri, difensore dell'ex capo di gabinetto della questura Michele Mollo —, re-



Sarà una sola Corte a giudicare gli imputati dei processi d'appello sui tragici fatti di piazza San Carlo, avvenuti il 3 giugno 2017, quando durante la finale di Champions League Juventus-Real Madrid scoppiò il panico: due donne hanno perso la vita

Piazza San Carlo, in appello ci sarà un unico maxi processo

Uniti i procedimenti di Appendino e dei dirigenti

golati da un codice che li ha voluti nettamente differenziare, a partire dalla formazione della prova: davanti al giudice e in contraddittorio tra le parti nell'ordinario e invece allo stato degli atti d'indagine nell'abbreviato». Concordi pure gli altri avvocati. «La riunificazione disarticolerebbe e sovvertirebbe, confondendoli tra loro, gli atti e le prove poste a fondamento dell'una e dell'altra sentenza — ha evidenziato il professor Mauro Ronco —. Va te-

nuto conto che i processi si svolgono di fronte a giudici popolari, i quali difficilmente potrebbero accettare l'irragionevolezza di espungere dal giudizio prove che sembrerebbero assolutamente attendibili, ma raccolte in un'altra procedura».

Non la pensa così la Corte d'Assise d'Appello, che nell'ordinanza sottolinea che «la trattazione congiunta del rito speciale con quello ordinario nei confronti degli imputati che



Online
Leggi tutte le notizie, guarda i video e segui tutti gli aggiornamenti sul sito internet del Corriere torino.corriere.it

non abbiano formulato la relativa istanza non è causa di abnormità o di nullità della decisione, né tantomeno di una situazione di incompatibilità». Perché «la coesistenza dei procedimenti comporta solo la necessità che, al momento della decisione, siano tenuti rigorosamente distinti i regimi probatori rispettivamente previsti per ciascuno di essi». Infine, si legge che «imparzialità e terzietà del giudice sono garantite dalle regole di esclusione e di inutilizzabilità probatoria».

Prima che l'udienza venisse rinviata al 14 febbraio, l'avvocato Roberta Capra ha paventato l'intenzione di ricusare la Corte e di sollevare l'eccezione di legittimità costituzionale sulla base del principio che l'abbreviato e il dibattimento hanno strutture diverse e che in dibattimento il giudice non debba conoscere gli atti delle indagini preliminari, in quanto le prove si formano solo durante il processo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore

'Ndrangheta a Carmagnola e Rosso, appello dei pm

Con un appello di 84 pagine la Procura ha chiesto la condanna di otto persone per le imputazioni dalle quali erano state assolti nel processo «Carminius-Fenice»; oltre alla rideterminazione della pena per l'ex assessore regionale Roberto Rosso. Condannato a 5 anni per voto di scambio politico mafioso, il tribunale di Asti (presidente Alberto Giannone) gli aveva concesso le attenuanti generiche: quelle contro le quali i pm hanno proposto appello (che rischia però di essere inammissibile). Il maxiprocesso era nato dalle indagini del Gico della guardia di finanza sulle infiltrazioni della 'ndrangheta a Carmagnola, coordinate dai pm Monica Abbatecola e Paolo Toso. Il dibattimento si era chiuso con 16 condanne e 13 assoluzioni. Nell'atto, la Procura riconosce «lo straordinario impegno dell'autorità giudiziaria astigiana» durante la pandemia», ma critica la sentenza: «La ricostruzione e l'analisi del materiale probatorio risulta gravemente viziata per l'omessa valutazione di alcune prove».

M. Ner.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Ex Asilo occupato, non c'era un'associazione sovversiva Ma ci sono 14 condanne

Cade l'accusa più grave. La difesa: «Un processo alle idee»
Il pm: «Qui non è sotto accusa un'ideologia, ma la violenza»

Non c'era un'associazione sovversiva dentro l'ex Asilo occupato di via Alessandria, sgomberato il 7 febbraio 2019, nell'ambito dell'inchiesta «Scintilla»: lo ha deciso la corte d'Assise — presidente Alessandra Salvadori — che ieri alle sei della sera ha assolto tutti gli imputati dall'accusa di associazione sovversiva, appunto, «perché il fatto non sussiste». Alle 16 assoluzioni per il primo (e più grave) capo d'imputazione, ne sono seguite altre per altri reati, idem alcune condanne (14 in tutto), per diverse altre accuse: dai plichi esplosivi (4 anni, 2 mesi e 17 mila euro di multa, la pena più grave) all'istigazione a delinquere (nove condanne a un anno), fino a un incendio dentro al Cpr (3 anni). «La partita grossa era l'accusa di associazione — ha commentato l'avvocato Claudio Novaro, uno dei difensori — quella che abbiamo sempre sostenuto non esistesse. Forse qualcuno dovrebbe farsi un esame di coscienza». La Procura — in aula con il pm Manuela Pedrotta e l'aggiunto Emilio Gatti — aveva chiesto la condanna per tutti, con pene dai 6 anni, 4 mesi e 20 mila euro di multa ai 2 anni e 6 mesi di reclusione. «Qui non sono sotto accusa un'ideologia o una manifestazione del pensiero, che è quello che vi diranno le difese — aveva argomentato il pm, nella requisitoria — ma siamo qui perché il dissen-

La vicenda

● È caduta l'accusa di associazione sovversiva mossa a Torino nei confronti di un gruppo di anarchici coinvolti nell'inchiesta «Scintilla»

● Lo ha deciso la Corte di Assise, che ieri, al termine del processo, ha assolto gli imputati

so ha assunto forme violente, scadendo nella commissione di reati». Per questo erano partite le indagini della Digos, sull'ipotesi di «un'associazione sovversiva, che voleva contrastare le istituzioni dello Stato e le sue forme sociali ed economiche con la violenza». I fatti si sarebbero svolti tra il 27 maggio 2015 e il 13 dicembre 2016, tra Torino, appunto, Genova e

A Romano Canavese

Rogo in casa, muore un'anziana

Tragedia ieri sera in una casa indipendente di Romano Canavese. Intorno alle 18 si è sviluppato un incendio all'interno dell'abitazione dove erano presenti due anziani coniugi. La donna è stata estratta dai vigili del fuoco priva di vita, avvelenata dall'inalazione del fumo. L'uomo, invece, trasportato cosciente in ospedale. Sull'incendio indagano i carabinieri della compagnia di Ivrea. La vittima aveva 70 anni, il marito ne ha 81. In ospedale è finito anche il figlio della

coppia. L'uomo si è ferito cercando di soccorrere gli anziani genitori. È stato il primo ad accorgersi delle fiamme nell'abitazione e quindi è intervenuto nel tentativo di aiutare la madre e il padre. La casa si trova nel centro storico di Romano Canavese. Le cause per cui si sono sviluppate le fiamme non sono state ancora chiarite e sono in fase di accertamento. Non è escluso che possano essersi sviluppate da una stufa, ma al momento si tratta solo di ipotesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bologna, con l'invio di plichi incendiari e ordigni ai postamat, concentrando l'azione contro le politiche dell'immigrazione del Governo, in particolare tentando di sabotare i Cpr (all'epoca Cie). L'inchiesta — denominata «Scintilla» — culminò il 7 febbraio 2019 con un'ordinanza di custodia cautelare per sette persone e con lo sgombero dello stabile, fino ai

18 imputati del processo terminato ieri nella maxi aula uno del palagiustizia, dopo otto ore di camera di consiglio. Solo alla fine dell'arringa, dopo aver contestato gli elementi di prova portati dalla Procura, l'avvocato Novaro si era abbandonato allo «sdegno» di fronte a un processo che aveva definito «squinternato», vista l'accusa più grave: «In questi anni sono state usate le inchieste contro una parte politica, gli anarchici, perché erano l'unico soggetto non pacificato a Torino. Anche in buona fede, ma lo si è fatto». Morale: «L'accusa aveva detto che "qui non si processano le idee", ma è proprio così». E ancora: «Ci sono una marea di intercettazioni che vengono riversate nei procedimenti, prendendo frasi e distorcendo il significato: mi chiedo se la Corte dei Conti si faccia qualche domanda. Spero di sì, credo di no». Secondo la visione dell'accusa, invece, il discrimine erano stati gli episodi di violenza, sui quali le indagini avevano cercato di fare luce.

Massimiliano Nerozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sentenza

Furto dell'hard disk, assolta la guardia giurata

Assolto perché il fatto non sussiste. Non è stata la giovane guardia giurata M.R. a rubare, il 9 giugno 2017, l'hard disk dai computer dell'ex carcere Le Nuove in cui erano custodite le informazioni relative alle entrate e alle uscite dei dipendenti del Palazzo di giustizia. Lo ha stabilito il giudice Roberto Ruscello, che ha pronunciato la sentenza di assoluzione. Il procuratore aggiunto Patrizia Caputo e il sostituto Francesco Pelosi avevano chiesto una condanna a 3 anni e 2 mesi. «Siamo molto soddisfatti — ha commentato l'avvocato difensore Patrizia Bontempo —. Abbiamo sempre sostenuto la nostra estraneità: non abbiamo nulla a che fare con il furto e con le strane dinamiche paventate dalla Procura». Per i magistrati, la sparizione dell'hard disk sarebbe stata architettata per far ricadere la colpa su un carabiniere nei confronti del quale i colleghi indagavano abusivamente da mesi. E sulla base di questa teoria i magistrati avevano sostenuto che il furto era stato eseguito su «commissione».

S. Lor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA